



Ricerca e Servizi
Pesca
Acquacoltura
Ambiente



Centro di Ricerca
per la Pesca e l'Acquacoltura
riconosciuto dal
Ministero delle Politiche
Agricole e Forestali
con D.M. del 05/08/1996

Laboratorio Altamente
Qualificato riconosciuto
dal Ministero dell'Università
e della Ricerca con Decreto
n. 2731 del 15/11/2005

M.A.R.E. Soc. Coop. a.r.l.
47841 - CATTOLICA (RN)
Via E. Toti, 2
Tel. 0541.830442
Fax 0541.830460
Iscrizione Registro Imprese
n. 02418620403
Iscrizione Albo Soc. Coop.
a mut. prev. n. A114014
e-mail: mare@coopmare.com
www.coopmare.com

Richiesta di concessione demaniale marittima a scopo maricoltura

“Blue Ocean di Tarantella Massimo”

Via Migliori n. 28, 64021 – Giulianova (TE),
C.F. TRNMSM81D09E058I

Relazione Impatto Ambientale

Cattolica, li 21 Febbraio 2017

Il Tecnico Abilitato
Ord. Naz. Biologi n° 024331
Dott. Giuseppe Prioli



Come riportato con maggiore dettaglio nella relazione tecnica, l'area di concessione demaniale per la realizzazione di un impianto di molluschicoltura con tipologia a filari, oggetto di richiesta da parte di "Blue Ocean di Tarantella Massimo", è posta in mare aperto, al largo dell'abitato di Roseto degli Abruzzi, a circa 2,7 miglia dalla costa, dove è presente una profondità media di 14 metri.

Dal punto di vista degli effetti che tale insediamento potrebbe avere sull'ambiente circostante, la materia è normata sulla base del D. Lgs. n° 152/2006 che, a livello nazionale, attua la Direttiva 85/337/CEE e successive modifiche (direttive 97/11/CE e 2003/35/CE).

Quale premessa si ritiene di evidenziare che D. Lgs. n° 152/2006, per quanto concerne le categorie rientranti nelle procedure di verifica di assoggettabilità alla VIA, all'Allegato IV punto 1 lettera e) richiama espressamente la sola tipologia "piscicoltura per superficie complessiva oltre i 5 ettari".

Ciò denota che la molluschicoltura, quale forma di acquacoltura di tipo estensivo, viene ritenuta di scarso o nullo impatto sull'ambiente, grazie al fatto che presenta un notevole fattore di dispersione derivato dalle correnti che sono costantemente presenti in queste aree, nonché dal periodico manifestarsi di intense mareggiate, più frequenti nel periodo invernali ma pur presenti in tutto l'arco dell'anno, che contribuiscono a disperdere eventuali residui sollevandoli dal fondo.

A questo proposito diversi studi hanno messo in evidenza come l'influenza degli allevamenti di mitili sulla macrofauna bentonica risulti essere marginale. Per quanto riguarda il panorama nazionale, uno di questi è stato effettuato presso un allevamento situato a circa 1,5 miglia al largo di Cattolica (RN), nella parte più meridionale della fascia costiera dell'Emilia-Romagna, dove è presente un fondale sabbioso-fangoso e una profondità media di 11 m (Danovaro et al., 2004; Fabi et al. 2008). I risultati ottenuti indicano chiaramente che non sono state individuate differenze significative tra le stazioni di prelievo dei campioni di sedimento poste all'interno dell'allevamento e quelle esterne a questo, il che suggerisce l'assenza di effetti sul dominio bentonico dovuto alla presenza di mitili (Danovaro et al., 2004). Considerato che al momento delle rilevazioni l'impianto era in produzione da circa 6/7 anni, ciò fa ritenere che i mitili allevati in mare aperto hanno effetti negativi minimi sulle popolazioni bentoniche della costa adriatica occidentale, dove le caratteristiche idrografiche locali e le relativamente elevate condizioni trofiche determinate dall'apporto di importanti fiumi, giocano un ruolo fondamentale nella dinamica dei componenti biologici.

L'importanza della posizione dell'allevamento e delle condizioni idrologiche nella valutazione del potenziale impatto sulla biocenosi bentonica associato con allevamenti di cozze è confermata anche con un impatto minimo nei siti caratterizzati da un'elevata energia idrodinamica (Mc Kindesey, 2011).

Occorre inoltre considerare che gli impianti di maricoltura per il mare aperto sono caratterizzati da una bassa densità di insediamento, questo per favorire le operazioni di lavorazione anche con imbarcazioni ingombranti e, soprattutto, per evitare inconvenienti dovuti alle avverse condizioni meteomarine. I filari per molluschicoltura sono infatti posizionati a circa 40-50 metri l'uno dall'altro, mentre le reste di mitili sono disposte lungo i filari stessi ad una distanza di circa 60-70 cm.

A questo riguardo già il Ministero della Marina Mercantile nel III° ed il Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali nel IV° Piano Triennale della Pesca Marittima e dell'Acquicoltura nelle acque marine e salmastre, in considerazione dei problemi conseguenti

alle pratiche di acquacoltura in bacini delimitati, dove le condizioni di idrodinamismo non consentono un rapido allontanamento ed una rapida diluizione dei sottoprodotti dell'allevamento, hanno suggerito che "...sia per la molluschicoltura che per la piscicoltura, si ritiene necessaria una intensificazione della utilizzazione delle aree marine off-shore, mediante l'impiego di gabbie galleggianti e long-line, a causa dei problemi ambientali di cui si è detto."

In prossimità di questi allevamenti si trova solitamente una notevole concentrazione di specie ittiche, quali saraghi, cefali, salpe e bobe che si nutrono di quanto presente sulle reste, mentre sul terreno sono presenti numerosi organismi detritivori o "scavenger", cosiddetti spazzini del mare, quali lumachine: *Nassarius mutabilis* e *Nassarius nitidus*, e crostacei.

Una ulteriore considerazione può essere fatta sulla protezione fisica che l'impianto offre nei confronti della pesca a strascico illegale e sull'effetto aggregante ("Fish Aggregating Devices") che gli impianti flottanti di molluschicoltura esercitano su specie ittiche pelagiche e necto-bentoniche. Infatti, seppur di modeste dimensioni, l'impianto potrebbe rappresentare una sorta di oasi o area di rispetto per numerose specie di pesci e di molluschi (es. Cefalopodi, gasteropodi) che, sfruttando le catene trofiche qui presenti ed il riciclaggio dell'energia biochimica da parte dei molluschi filtratori, possono trovare nutrimento e protezione. In particolare la protezione dalla pesca a strascico delle forme giovanili in fase di accrescimento e di riproduttori in fase genetica, di specie neritiche demersali in aree costiere, può portare ad un incremento della biomassa delle specie demersali interessate. Naturalmente tale incremento risulterà tanto più grande ed apprezzabile, quanto più trattasi di specie a ciclo biologico medio-breve e quanto più estesa sarà la zona protetta dallo strascico.

In sintesi si può asserire che l'impatto ambientale legato all'impianto proposto può ritenersi trascurabile nella zona considerata, visto che per la natura propria dell'allevamento, gli unici apporti abiotici saranno rappresentati da materiale organico derivato dalle deiezioni dei mitili in allevamento.

Particolare attenzione sarà inoltre posta dagli operatori nella gestione dei rifiuti derivanti dalle operazioni di lavorazione, quali le calze in polipropilene, o eventuali materiali di scarto (cime, materiali plastici ecc..) così da evitarne il conseguente inquinamento della del fondo marino e della costa.

Bibliografia

Danovaro R., Gambi C., Luna G.M., Mirto S., 2004. Sustainable impact of mussel farming in the Adriatic Sea (Mediterranean Sea): evidence from biochemical, microbial and meiofaunal indicators. *Marine Pollution Bulletin*, 49, 325-333

Fabi G., Manoukian S., Spagnolo A., 2008. Impact of an open-sea suspended mussel culture on macrobenthic community (Western Adriatic Sea). *Aquaculture*, 289, 54-63.

McKindsey C.W., Archambault P., Callier M.D., Olivier F., 2011. Influence of suspended and off-bottom mussel culture on the sea bottom and benthic habitats: a review. *Canadian Journal of Zoology*, 89-7, 622-646.

Cattolica, lì 21 Febbraio 2017

Il Tecnico Abilitato

Ord. Naz. Biologi n° 024331

Dott. Giuseppe Prioli



